

finanziati dallo Stato. A partire dal 1998, è stato inopinatamente escluso senza alcuna motivazione, anche se negli anni gli ospedali Mauriziani avevano erogato prestazioni di eccellenza e, in relazione ad intese con la regione Piemonte, avevano sviluppato due settori di eccellenza: la cardiocirurgia e l'oncologia. Dal 1998, l'ente risulta essere stato rimborsato per quel tipo di prestazioni come se fosse una struttura privata, quindi con un valore inferiore a quello che avrebbe dovuto avere. Pertanto, i due fattori di esclusione dal piano e di rimborsi impropri hanno fatto precipitare la situazione finanziaria dell'ente.

D'altra parte, fu nominato un commissario straordinario, il prefetto D'Ascenzo, che in un primo momento contestò il comportamento della regione, poi cercò di ritirare tale contestazione. Vi sono alcune cause pendenti davanti al TAR: il prefetto cercò di bloccare l'iniziativa dopo che era stata avviata davanti al TAR, ma il TAR stesso ha respinto tale tentativo di blocco e di ritiro dei ricorsi, e le udienze si terranno il 31 dicembre 2004. L'ente Mauriziano potrebbe essere commissariato o sciolto sulla base di un decreto del Presidente della Repubblica. Invece, il secondo atto che lo ha riguardato l'ha emesso il Presidente del Consiglio dei ministri. Dovrebbe trattarsi di un atto, quindi, non legittimo.

Questo è il quadro di fondo. Abbiamo proposto altri quesiti. Ad esempio, ci risulta che le retribuzioni dei quattro componenti dell'organo commissariale siano molto più elevate di quelle erogate ai precedenti vertici dell'ente.

Dunque, vorremmo chiedere un chiarimento sul problema dell'origine della decozione dell'ente, sulle ragioni per le quali, invece di emettere un decreto del Presidente della Repubblica, è stato emesso un decreto del Presidente del Consiglio, e sulle valutazioni complessive del Governo in ordine alla situazione nella quale si trova l'ente, tenendo presente che esso è sottoposto all'alto patrocinio del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Poiché prima accennavo alla passione, vorrei dire che questa sarà una risposta, per quanto riguarda il tono, completamente asettica, visto che sostituisco il sottosegretario per l'interno, D'Alì. È quindi un atto di pura cortesia e leggerò pertanto un testo che non è mio.

L'ordine Mauriziano versa in un grave stato di dissesto finanziario — al quale accennava l'onorevole Violante —, accertato in sede di verifica ispettiva disposta dal ministro dell'interno, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, e, a seguito dello scioglimento degli organi amministrativi dello stesso, avvenuto il 19 settembre 2002, è stato nominato il commissario straordinario che attualmente lo gestisce. Tale dissesto è stato determinato dallo svolgimento di funzioni e attività senza la copertura finanziaria della relativa spesa e dall'assunzione di oltre 900 unità di personale, al di fuori delle previsioni della pianta organica dell'ente, approvata dai ministeri vigilanti.

La procura della Corte dei conti, sezione giurisdizionale per il Piemonte, ritenuta l'illegittimità degli atti amministrativi posti in essere dalla discolta amministrazione, ha decretato il sequestro cautelare dei beni personali della ex presidente e dell'ex direttore generale. Si precisa che non risulta dagli atti dell'ente ordine Mauriziano, da quelli dei ministeri vigilanti e della regione Piemonte, alcun credito dell'ente nei confronti della regione per il ripianamento del disavanzo di gestione accumulato nel periodo 1998-2002. Il finanziamento delle prestazioni sanitarie svolte dai presidi sanitari mauriziani è stato effettuato dalla regione Piemonte secondo tariffe uguali a quelle praticate per le aziende sanitarie regionali e le rivendicazioni economiche rivolte dal commissario dell'ente alla regione, relative al pagamento di prestazioni svolte oltre

quelle programmate, hanno trovato accoglimento e hanno consentito di definire congiuntamente i reciproci rapporti economici, con un riconoscimento da parte della regione stessa di un contributo straordinario di 50 milioni di euro a sostegno del percorso di riordino e risanamento.

In merito ai ricorsi giurisdizionali amministrativi promossi dall'ente avverso alcune deliberazioni della regione Piemonte riguardanti la disciplina dei rapporti tra i due enti, si segnala che tali controversie sono tuttora pendenti e l'eventuale loro ritiro è subordinato alla definitiva soluzione dei rapporti economici. La convenzione stipulata tra il commissario dell'ente Mauriziano e la regione per la disciplina dello svolgimento dell'attività sanitaria da parte dei presidi sanitari mauriziani, ai sensi dell'articolo 8-*quinquies* del decreto legislativo numero n. 502 del 1992, ha riconosciuto l'ente ordine Mauriziano quale soggetto accreditato a svolgere prestazioni di assistenza e cura di natura pubblica, ai sensi dell'articolo 8-*quater* dello stesso provvedimento legislativo, e tale riconoscimento era stato effettuato precedentemente al commissariamento dell'ente sin dalla data di prima applicazione della suddetta legge sul territorio regionale.

Si precisa che con la gestione commissariale il disavanzo annuale dell'ordine Mauriziano è stato ridotto da 81 milioni di euro (bilancio consuntivo dell'anno 2002) a 27 milioni di euro (bilancio preventivo anno 2004), con una tendenza al pareggio nell'esercizio 2005, mentre gli emolumenti percepiti dai quattro componenti dell'organo commissariale sono stati determinati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, con un provvedimento che prevede un compenso nel complesso sostanzialmente analogo a quello percepito dagli organi ordinari.

In merito alla durata della gestione commissariale (18 mesi) si segnala che il vincolo al quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti deriva dallo statuto dell'ente ordine Mauriziano e si applica

dal primo provvedimento di nomina immediatamente successivo all'entrata in vigore dello statuto stesso, cioè dal 1° dicembre 2003 e, quindi, al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 aprile 2004, adottato in applicazione del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419. Il precedente provvedimento di nomina dell'organo commissariale, invece, era stato adottato dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 11 della legge 13 agosto 1988, n. 400, che non prevede alcun termine di durata e quest'ultimo, in quanto decreto del Presidente della Repubblica, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

In merito alla proposta del Ministero dell'interno, pubblicata sui quotidiani del 18 settembre 2004, si informa che essa è stata formulata al fine di garantire, nel rispetto del dettato costituzionale, il mantenimento dell'occupazione del personale in servizio presso l'ente (2000 unità), la prosecuzione dell'attività di ricovero e cura effettuata dagli ospedali mauriziani e la conservazione del patrimonio storico artistico, attraverso la costituzione di una fondazione partecipata dai soggetti preposti alla tutela degli interessi del territorio.

In particolare, è stata prevista la prosecuzione dell'attività sanitaria dell'ordine Mauriziano da parte della regione Piemonte, mediante trasferimento dell'attività e del personale in un'azienda sanitaria ospedaliera appositamente costituita, il conferimento del patrimonio storico-artistico e culturale in una fondazione costituita da Stato, regione, province e comuni territorialmente interessati e l'alienazione a terzi delle proprietà immobiliari e agrarie disponibili, al fine di impiegare il ricavato per il pagamento dei debiti accumulati dall'ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci per la risposta che ha fornito, anche se la ritengo insufficiente, anche perché egli ha sostituito il sottosegretario competente.

Riprendendo le parole del presidente Violante, vorrei esprimere alcune considerazioni: due sono i problemi con riferimento ai quali a Torino, in Piemonte, tutti quelli che hanno a cuore le sorti dell'ordine Mauriziano si aspettano una risposta dal Governo, risposta che non è pervenuta in seguito all'incontro con il ministro Pisanu (avvenuto a metà settembre). Non sono nemmeno giunte risposte convincenti da parte della regione.

Il primo problema è la collocazione dell'ordine Mauriziano nell'ambito della sanità pubblica e mi riferisco, in particolare, alle prestazioni erogate dall'ospedale mauriziano. La natura pubblica dell'ente è un aspetto discriminante per restituire credibilità e, soprattutto, una prospettiva all'ordine Mauriziano. Il secondo aspetto è l'unitarietà dell'ente, pur nella pluralità dei compiti affidati. Sotto questo profilo, non dobbiamo inventarci nulla di nuovo, perché occorre continuare a garantire all'ordine Mauriziano una tutela derivante dalla configurazione costituzionale.

Questi due elementi, alla luce del comportamento concreto tenuto sia dalla regione sia dallo Stato in questi ultimi anni, rischiano di essere messi definitivamente in discussione dal comportamento equivoco che si è mantenuto sino ad oggi. I problemi sono quelli sollevati poc'anzi dal presidente Violante e mi riferisco, in particolare, al problema dell'esclusione dal ripiano e dai rimborsi che hanno determinato il deficit accumulato dall'ente negli anni 1999-2002.

L'ipotesi che sta emergendo, come mi pare di capire dalla risposta del sottosegretario, è quella dello smembramento dell'ente. L'ipotesi dello smembramento di un ente secolare, come l'ordine Mauriziano, rischia di compromettere definitivamente la *mission* di questo ente.

Questo è il motivo per cui il problema non viene risolto. È un problema che non può essere risolto riducendo questo ente ad una realtà nuda, impotente ed inattiva; sia il suo scioglimento sia la sua trasformazione in un ente nudo sono due ipotesi che portano ad un sostanziale azzeramento

della prospettiva che, sino ad oggi, abbiamo individuato nell'ente mauriziano.

Vi è una questione che rimarrà irrisolta e mi dispiace che questo argomento non sia stato affrontato dal Governo: solo l'ordine Mauriziano ne farà le spese. Verrà sciolta, salvo ripensamenti, un'istituzione plurisecolare di ispirazione cristiana, rivolta a cittadini piemontesi e non, con chiara finalità pubblica, cresciuta progressivamente grazie alla generosità e alla dedizione di migliaia di benefattori, volontari e lavoratori.

Credo si potesse motivare nuovamente i lavoratori (come è stato fatto e bisogna darne atto), rilanciare gli ospedali, valorizzare le opere d'arte e salvare, nello stesso tempo, l'ordine Mauriziano, perché quest'ultimo ha maturato un significativo deficit, causato soprattutto dal mancato pagamento da parte della regione di crescenti prestazioni di cui hanno fruito i piemontesi, ma possiede un patrimonio di valore almeno doppio.

Crediamo che sarebbe stato sufficiente che lo Stato, come hanno proposto il comune di Torino e molti parlamentari piemontesi, avesse acquistato lo straordinario patrimonio storico dell'ordine, oppure, seppur meno semplice, sarebbe bastato congelare temporaneamente il debito ed alienare il patrimonio ordinario (mi riferisco agli immobili, ai terreni, alle cascine) insieme ad un limitato intervento economico del Governo.

In entrambi i casi, l'ordine avrebbe potuto continuare a gestire le attività ospedaliere applicando la recente convenzione, collocandosi in un disegno di programmazione sanitaria regionale.

Governo e regione — mi spiace sottolinearlo — hanno preferito la scorciatoia, vale a dire nessuna risorsa aggiuntiva per salvare l'ordine e quindi attribuzione alla fondazione del patrimonio storico e degli immobili in cui si svolge l'attività ospedaliera della regione.

Ecco perché viene spontaneo chiedersi dove sia finito quel principio di sussidiarietà tante volte sbandierato anche dal centrodestra. Ritengo che l'ordine Mauriziano sia stato l'opera di cittadinanza

attiva più generosa e più straordinaria che possa annoverare la storia del Piemonte.

Dunque, l'appello che vi rivolgiamo è quello di non decretarne la fine in modo così inglorioso; pensateci ancora, perché il nostro appello non riguarda soltanto una realtà assistita, ma un ordine che ha creato ricchezza, assistenza e tutela a migliaia di cittadini piemontesi e non.

***(Rinvio interpellanza urgente
Dorina Bianchi n. 2-01336)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta della presentatrice, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Dorina Bianchi n. 2-01336 è rinviato ad altra seduta.

(Iniziativa per il risarcimento economico a favore dei medici specializzandi che negli anni 1983-1991 non hanno percepito la borsa di studio - n. 2-01324)

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01324 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, illustre sottosegretario, diverse direttive europee — ma citerò soltanto l'ultima per brevità, la 82/76 CEE — hanno di fatto ribadito sistematicamente che le attività di formazione dei medici specialisti, sia a tempo pieno sia a tempo ridotto, devono essere adeguatamente remunerate. Tutti gli Stati membri, tra l'altro, dovevano adeguarsi a tali disposizioni entro il termine ultimo del 31 dicembre 1982.

In Italia, tali direttive sono state adottate invece con notevole ritardo e, solo in seguito ad una sentenza di condanna della Corte di giustizia della Comunità europea, in data 7 luglio 1987, si sono attuate tali disposizioni con il decreto legislativo 8 agosto 1991 n. 257. In quella sede, si

stabiliva una borsa di studio a favore degli specializzandi pari a 21.500.000 delle vecchie lire.

L'attuazione di quanto stabilito in sede europea, comunque, non faceva riferimento ad alcuna retroattività. Quindi, solo i medici ammessi alle scuole di specializzazione a partire dall'anno accademico 1991-1992 potevano fruire di dette borse di studio. Di fatto, a tutti i medici, di varie discipline mediche, che erano regolarmente iscritti ai corsi di specializzazione tra il 1982 e il 1991 non veniva riconosciuta comunque alcuna remunerazione. Motivo per il quale alcuni di questi professionisti diedero origine ad un consistente contenzioso conclusosi con numerose sentenze da parte dei tribunali amministrativi regionali e, in appello, anche con sentenze del Consiglio di Stato, che rilevavano l'illegittimità dei provvedimenti adottati con notevole ritardo da parte dell'amministrazione pronunciandone l'annullamento perché in evidente contrasto con le direttive comunitarie.

Con legge n. 370 del 19 ottobre 1999, si attribuiva una borsa di studio onnicomprensiva pari a 13 milioni delle vecchie lire per tutta la durata del corso ai soli medici beneficiari delle sentenze amministrative passate in giudicato. La sentenza emessa dalla Corte di giustizia europea il 25 febbraio 1999 stabiliva, invece, che l'obbligo di retribuzione, con riferimento ai periodi di specializzazione dei medici, era da considerarsi incondizionato. Dunque, il giudice nazionale doveva interpretare l'applicazione di disposizioni nazionali precedenti o successive alla sentenza con quanta più fedeltà possibile ai principi della sentenza emessa.

La retroattività e la competenza delle misure di attuazione dovevano rimediare alla pregiudizialità della tardiva applicazione, assicurando un adeguato risarcimento dell'eventuale evidente danno subito dagli interessati.

La Corte, con sentenza del 3 ottobre 2000, ribadiva l'obbligo di retribuzione adeguata per i periodi di formazione, sia a tempo pieno, sia a tempo parziale.

Successivamente, il decreto legislativo n. 368 del 17 agosto 1999 stabiliva che i medici venissero inquadrati in uno specifico contratto di formazione-lavoro, con la corresponsione di un trattamento economico annuo onnicomprensivo, stabilito con decreto ministeriale ogni tre anni. Anche in questo caso si tratta di determinazioni vevoli solo per l'avvenire.

Dunque, la Corte di giustizia europea stabilisce il riconoscimento ai medici specializzandi che in effetti svolgono attività lavorative del diritto di retribuzione, così come recita l'articolo 36 della nostra Costituzione: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare, a sé e alla famiglia, un'esistenza libera e dignitosa ». In realtà, non c'è adeguamento alcuno da parte dello Stato italiano a quelle che sono le direttive comunitarie.

La situazione mette in risalto l'evidente inadempienza dello Stato e dell'amministrazione centrale e periferica, che non si sono ancora mobilitate per attuare appieno le direttive della Corte di giustizia europea e della CEE in merito. Il problema consiste nello stabilire se sia stato riconosciuto il diritto alla retribuzione dei medici specializzandi e se le violazioni in merito siano state accertate. Quindi, si intende conoscere con questa interpellanza i motivi per cui si tarda ad attuare quanto disposto dalla Corte di giustizia europea e dalla stessa CEE. La situazione, peraltro, si protrae perché una serie di sentenze, anche abbastanza recenti (del 2000, del 2002 e qualcuna risalente a pochi giorni or sono), di fatto ribadisce questo principio.

Infatti, l'ultima recente sentenza del Consiglio di Stato conferma il diritto a ricevere la borsa di studio per gli specializzandi negli anni 1983-1991, rigettando tutte le eccezioni di prescrizione avanzate dal ministero per la genericità delle stesse. In sostanza, il Consiglio di Stato ha rigettato la strada della prescrizione del diritto di credito del medico, uno dei cavalli di battaglia su cui si basa la linea di difesa

del ministero per evitare il probabile — e ritengo giusto, nonché doveroso — rimborso.

Pertanto, il sottoscritto, unitamente agli altri interpellanti, desidera non solo avere informazioni in merito, ma possibilmente anche una risposta concreta ad un problema che interessa migliaia di cittadini medici che hanno prestato il loro servizio durante il periodo di formazione. Con tale attività hanno contribuito sensibilmente e in maniera positiva allo svolgimento della funzione istituzionale. Inoltre, il problema riguarda anche le famiglie che durante quegli anni si sono sobbarcate da sole il costo della formazione che invece, alla luce di quanto stabilito dalla CEE e delle sentenze del Consiglio di Stato, avrebbe dovuto essere di competenza dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, quale sottosegretario di Stato per la difesa, rispondo all'interpellanza dell'onorevole Marinello per conto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, cui appunto era rivolta l'interpellanza.

Con l'interpellanza in discussione è stata affrontata la complessa questione della richiesta di erogazione di una borsa di studio presentata da quei medici specializzandi che hanno seguito i corsi di specializzazione negli anni dal 1983 al 1991 senza usufruire della borsa di studio.

Tale richiesta trae origine dalla direttiva 82/76 CEE, che dispone che tutti i corsi di specializzazione dovevano svolgersi, di regola, a tempo pieno, con adeguata retribuzione.

La legge n. 370 del 1999 ha disciplinato in merito, stabilendo peraltro puntuali requisiti per l'assegnazione della borsa di studio.

Molti interessati hanno proposto ricorso contro le procedure applicative di tale normativa, messa in atto dal ministero, che considerava quali destinatari gli

iscritti ai corsi di specializzazione iniziati nell'anno accademico 1991-1992, sostenendo che la direttiva andasse applicata fin dall'anno successivo alla sua emanazione e, quindi, ad iniziare dall'anno accademico 1983.

Allo stato attuale, da quanto risulta al ministero, gli organi giurisdizionali, pur esprimendo in taluni casi un orientamento favorevole ai ricorrenti, così come ricordato dall'onorevole interpellante, hanno comunque richiamato le disposizioni contenute nella legge n. 370 del 1999, individuando gli aventi diritto alla corresponsione della borsa di studio in coloro che, in ogni caso, sono in possesso dei requisiti previsti dalla legge citata che, in base agli accertamenti finora compiuti, solo pochi ricorrenti hanno dimostrato di possedere.

Non verrebbe, pertanto, a configurarsi il notevole danno erariale paventato nell'interpellanza in discussione.

D'altronde, va fatto presente che il Governo ha operato per venire incontro alle richieste degli interessati, dando luogo ad un confronto tra i rappresentanti del MIUR, del Ministero della salute e di quelli del Ministero dell'economia e delle finanze.

Nel corso delle riunioni dei partecipanti ad un tavolo tecnico è emerso che l'onere da coprire per la corresponsione delle borse di studio ai medici che hanno frequentato i corsi di specializzazione negli anni dal 1983 al 1991 corrisponderebbe a 3,5 miliardi di euro, quantificato in base al numero dei medici interessati, pari a 125 mila, alla durata media dei corsi e alla cifra di 7.000 euro annui prevista nel disegno di legge n. 933 all'esame del Senato, contenente appunto disposizioni per la corresponsione di borse di studio agli specializzandi medici ammessi alle scuole negli anni dal 1983 al 1991.

Allo stato, tali risorse non sono disponibili, considerato altresì l'impegno finanziario necessario per dare applicazione alla normativa che prevede i contratti di formazione e lavoro a favore dei nuovi medici specializzandi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello facoltà di replicare.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, mi reputo parzialmente soddisfatto, in quanto dalla risposta del sottosegretario si evince l'enorme difficoltà da parte del Governo, di cui peraltro ci rendiamo pienamente conto, poiché si tratta di un eventuale onere finanziario di notevole entità. Ci rendiamo conto, dunque, delle effettive difficoltà ad ottemperare a quanto previsto non soltanto dalla normativa comunitaria ma anche da numerose pronunce giurisdizionali.

Ciò non toglie che il problema sussiste e non può essere liquidato soltanto con un'interpretazione restrittiva o con un diniego, che di fatto oggi viene posto in essere dai dicasteri interessati, sostenendo che soltanto poche unità avrebbero diritto a tali rimborsi. Debbono, dunque, essere trovate soluzioni politiche. Tali soluzioni possono essere quelle previste dalla proposta di legge all'esame del Senato, nonché da proposte analoghe presentate alla Camera dei deputati. Inoltre, possono essere prese in considerazione altre proposte od iniziative.

Ritengo pertanto che occorra stringere i tempi, affinché il tavolo tecnico al quale ha fatto riferimento il sottosegretario riesca ad individuare misure che possano limitare il contenzioso, in modo da evitare che l'amministrazione venga sepolta da decine di migliaia di richieste, a fronte delle quali l'amministrazione stessa rischierebbe di soccombere, trovandosi costretta a riconoscere ai richiedenti non soltanto la corresponsione delle borse di studio, ma anche l'eventuale risarcimento dei danni, la rivalutazione monetaria e via dicendo. Un componimento della vicenda è dunque nell'interesse di tutti, ed occorre individuare soluzioni idonee.

Ringrazio comunque il sottosegretario, che pur non essendo competente per materia si è sobbarcato il duro e pesante onere di rispondere a una difficile interpellanza.

(Eventuale partecipazione di organizzazioni non governative italiane ad attività del Cimic Group South in Iraq - n. 2-01326)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01326 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con l'interpellanza in esame torniamo sulla vicenda del sequestro in Iraq di due cittadine italiane, Simona Pari e Simona Torretta. È stato sostenuto da più parti, sia dagli organi di stampa sia dalle autorità competenti, che si è trattato di un sequestro caratterizzato da diverse anomalie, anche se vi è stato chi ha individuato connessioni con i sequestri degli altri cittadini italiani.

È stato un sequestro anomalo per la qualità e la storia dei personaggi coinvolti e per la stessa dinamica dei fatti. Tale anomalia si è resa ancor più evidente a seguito di alcune dichiarazioni del commissario straordinario della Croce rossa, Maurizio Scelli, in un'intervista rilasciata a Repubblica. Scelli, ricostruendo le trattative che hanno portato al rilascio di Simona Pari e Simona Torretta, ha, fra l'altro, accennato all'esistenza di una lista americana in cui sarebbero elencati nomi di spie (evidentemente operanti sul territorio iracheno), alludendo quindi ad una connessione tra tale supposta lista ed i nominativi delle due ragazze italiane.

Tale problema rinvia alla strumentazione di *intelligence* di cui l'Italia dispone nella zona e alle modalità con le quali il Governo e le autorità competenti, attraverso questa strumentazione, abbiano potuto o abbiano intenzione di acquisire ulteriori elementi relativi alla vicenda. L'Italia ha firmato il *memorandum of understanding* NATO Cimic Group South. Si tratta di una struttura, un reparto multinazionale della NATO a guida italiana, che svolge compiti particolari nel contesto bellico generale. Si tratta di attività svolte in stretta connessione, mesco-

lanza, tra la dimensione civile e quella militare. Una sorta di interfaccia, quindi, con possibilità di penetrazione, di conoscenza e di *intelligence* nel territorio interessato.

Il nostro quesito riguarda proprio tali vicende; vorremo sapere se, in occasione di operazioni sul territorio iracheno, siano stati impegnati reparti del Cimic Group South e se organizzazioni italiane non governative, presenti in Iraq, abbiano partecipato o partecipino ad attività del Cimic Group South e siano state coinvolte nelle operazioni. Ciò al fine di ottenere elementi di conoscenza sulla tipologia operativa di questa struttura, di questo reparto, e per acquisire elementi di conoscenza atti a comprendere come possa essere stata ventilata da parte del commissario straordinario della Croce rossa Scelli, l'ipotesi dell'esistenza di liste di spie e, quindi, di personaggi in qualche modo invisibili all'amministrazione americana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. In via preliminare - voglio tranquillizzare l'onorevole Deiana - si precisa che in Iraq non sono impiegati reparti del NATO Cimic Group South. Nell'ambito della Joint task force italiana operante in Iraq è costituito un Cimic Centre (Centro di cooperazione civile e militare), competente per la provincia di Dhi Quar. Esso svolge interventi in settori non tipicamente militari, che attengono, in particolare, a giustizia, istruzione, sanità, servizi pubblici e pubblica amministrazione, nonché funzioni di supporto alla popolazione e di collegamento con le autorità locali e con i rappresentanti di organizzazioni internazionali.

In particolare il suddetto centro ha consentito il regolare svolgimento delle attività connesse con la distribuzione di carburante ed ha predisposto gli avvisi pubblicitari per la campagna di assunzione di più di mille lavoratori temporanei nella municipalità della provincia. Questa

struttura ha, inoltre, supportato le attività dell'UNHCR (*United Nations high commissioner refugees*) e dell'organizzazione non governativa denominata Intersos (Organizzazione umanitaria per l'emergenza) durante il rientro di 169 rifugiati dal « *desert camp* » di Rafha in Arabia Saudita ed ha fornito assistenza, con il trasporto e la distribuzione di aiuti umanitari alle popolazioni di An Nassirya, Suq Ash Shuyukh, Qalat Sullar, Ar Rifai e Al Tar.

Tale centro ha consegnato anche attrezzature e materiale sanitario all'ospedale pediatrico di An Nassirya, agli ospedali di Suq Ash Shuyukh e di Al Chabaish ed ai pronto soccorso di Ar Rifai e di Al Fajr; ha progettato, avvalendosi degli ingegneri militari, lavori infrastrutturali commissionandone l'esecuzione a ditte locali sulle quali ha esercitato un'opera di controllo sulla gestione ed esecuzione dei lavori. Nel dettaglio, in An Nassirya è stata costruita una discarica per rifiuti solidi e sono stati riparati o rifatti marciapiedi, asfaltate strade e ristrutturati un orfanotrofio, cinque edifici scolastici ed i locali e gli uffici della stazione ferroviaria e delle stazioni della polizia.

Inoltre, sono state realizzate opere nel settore elettro-idraulico e nel campo dei trasporti quali: l'installazione di un nuovo generatore alla centrale elettrica e di un secondo trasformatore alla sottostazione elettrica sud, la manutenzione degli impianti elettrici, meccanici ed idraulici della seconda fabbrica di propano, la riparazione di una linea elettrica ed è stato realizzato uno studio di progetto per il ripristino di cinque chilometri della linea ferroviaria As Samawa-An Nassirya-Basora.

Poiché ci sembra che la risposta sia esauriente, confidiamo che l'onorevole Deiana possa ritenersi almeno in parte soddisfatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, le informazioni fornite dal sottosegretario sul *Cimic* sono in parte le stesse già

esposte dal capitano Marco Longo in una informazione data circa l'attività di questa struttura; da quella informazione si evinceva con molta chiarezza la peculiarità della funzione militare in questa fase, e cioè la stretta connessione tra il militare ed il civile, tra la guerra e la pace, per dirla più nettamente, partendo da mie considerazioni in materia: i soldati girano armati, ma costruiscono ospedali; vestono la divisa, ma 'potabilizzano' l'acqua; sono militari, ma svolgono azioni umanitarie. Ovviamente, non si tratta di porre in discussione l'attitudine per l'aspetto umanitario dei militari, ma di contestare la logica e la finalità intrinseca di questa funzionalizzazione delle Forze armate e della conseguente confusione che questa funzionalizzazione crea nel rapporto delle popolazioni di altri paesi, creando una percezione assai negativa degli aiuti umanitari fatti dai militari, con tutti i sospetti e le ostilità che tutto questo crea.

L'informazione, che il sottosegretario mi ha voluto dare, in realtà rientra in una serie di notizie già acquisite. Il problema è avere informazioni più specifiche rispetto al versante di *intelligence* che il *Cimic* svolge, perché lei mi ha detto che in Iraq non c'è il *Cimic South Group*, ma c'è il *Cimic Center*, le due cose sono connesse, non così remotamente distanti.

È noto che operazioni di controllo, manipolazione, e sfruttamento delle informazioni sono ormai, a mio modo di vedere, molto negativamente una componente riconosciuta come legittima e legittimamente operante della moderna dottrina militare e costituiscono un supporto molto potente degli obiettivi di missione. Sostanzialmente è una parte — dicono gli esperti americani — della nuova dottrina militare, della rivoluzione nella concezione degli affari militari.

Allora, noi abbiamo firmato questo memorandum. D'altra parte, sulla base delle informazioni che lei ha fornito, signor sottosegretario, è operativo, in Iraq, un *Cimic centre* posto sotto la responsabilità di italiani.

Al di là delle informazioni ufficiali — come dire? — di maniera circa l'attività

dual use di connessione tra il militare ed il civile (ampiamente conosciuta), l'interpellanza a mia prima firma aveva l'obiettivo di interrogare il Governo sulle attività di *intelligence* che la predetta struttura conduce — si chiami *Cimic centre* o *Cimic group south* — e, di conseguenza, sulle informazioni che possono essere state acquisite relativamente ai problemi connessi al sequestro delle due cittadine italiane, all'anomalia di tale sequestro ed alle dichiarazioni (poi ritratte, ma comunque rilasciate) del commissario straordinario Maurizio Scelli. Questo era il contesto.

Comunque, la ringrazio ugualmente, signor sottosegretario, per essere venuto a rispondere all'interpellanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Deiana.

(Iniziativa normativa volte ad estendere le agevolazioni fiscali previste per le autovetture anche agli autocaravan ed ai caravan — n. 2-01298)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01298 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, le agevolazioni fiscali che sono state riconosciute, negli ultimi mesi dell'anno 2000, con riferimento ai mezzi di trasporto destinati alle persone con disabilità presentano novità di sicuro interesse.

Nel suddetto periodo fu ampliata la platea dei potenziali beneficiari, estendendo le agevolazioni fiscali, precedentemente riservate alle persone con disabilità motoria, anche ai non vedenti, ai sordomuti ed ai disabili psichici e mentali. Ciò a testimonianza dell'importanza assegnata al mondo della disabilità da parte del Parlamento della XIII legislatura e del Governo in quel momento in carica (diversi, come si sa, dagli attuali).

Sappiamo che le agevolazioni riconosciute ai disabili ed ai loro familiari che acquistano un veicolo sono quattro: la

prima è l'IVA agevolata al 4 per cento sull'acquisto (riservata agli autoveicoli a benzina con cilindrata fino a 2000 centimetri cubici ed agli autoveicoli a gasolio con cilindrata fino a 2800 centimetri cubici); la seconda è la detrazione IRPEF pari al 19 per cento della spesa sostenuta (anche per l'eventuale adattamento del mezzo di trasporto), che può essere fatta valere al momento della dichiarazione annuale; la terza è l'esenzione dal pagamento del bollo auto (essa spetta, ovviamente, ad un solo veicolo per persona); la quarta è l'esenzione dalle imposte di trascrizione sui passaggi di proprietà.

In data più recente, è stata riconosciuta l'estensione di determinati vantaggi fiscali anche ad un mezzo di locomozione che è divenuto sempre più importante nella vita dei disabili e dei loro familiari: il camper. Si tratta di un mezzo di locomozione che rappresenta sicuramente uno strumento comodo e razionale: il camper assicura alle persone disabili autonomia ed una dignitosa mobilità e permette spostamenti più agevoli non soltanto in città, ma anche nei luoghi di villeggiatura e nei percorsi del *weekend*.

Noi sappiamo quanto ancora oggi, purtroppo, sia difficile l'accesso garantito ai portatori di disabilità nelle nostre città, ma anche nel complesso del territorio, e sappiamo anche quanto possa essere di sollievo, per il raggiungimento di una vita davvero indipendente, la possibilità di viaggiare in camper, naturalmente adeguati. Adesso si può fortunatamente anche disporre di veicoli che non hanno barriere fisiche, barriere di tipo architettonico e costruttivo.

L'interpellanza in esame è tesa a questo. La legge finanziaria per il 2001, che ha riconosciuto il valore del camper dal punto di vista sociale, dell'accesso per i disabili, così dando loro anche da questo punto di vista la possibilità di avere una vita più autonoma e indipendente, ha esteso, con il comma 3 dell'articolo 81, i benefici fiscali finora riconosciuti alle sole autovetture, per la parte riguardante la detrazione IRPEF del 19 per cento. Le forze politiche in modo trasversale e le

associazioni a difesa dei diritti dei disabili, hanno proposto di completare le agevolazioni, consentendo anche ai camper di usufruire della riduzione dell'IVA al 4 per cento per l'acquisto, così come è previsto per le automobili. Invano!

Noi riteniamo che in questa finanziaria vi possa essere l'opportunità di riprendere questo discorso e di prevedere finalmente l'estensione delle agevolazioni fiscali, per vari motivi. Perché lo chiedono a gran voce i disabili stessi, perché la legge consente un solo acquisto di un autoveicolo nell'arco di quattro anni e perché questo non accrescerebbe le spese a carico dello Stato, ma amplierebbe semplicemente la gamma degli autoveicoli che possono essere individuati per assicurare una più degna vivibilità a chi è affetto da grave menomazione fisica, sensoriale o psichica o anche a chi è affetto da una menomazione non molto grave. Riteniamo che ciò sia socialmente giusto, un gesto di attenzione, ma anche un gesto di buon senso, per garantire un maggior benessere nel complesso alla nostra società.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, riguardo alle questioni poste dall'interpellante, il Dipartimento per le politiche fiscali e l'Agenzia delle entrate hanno fatto presente che l'eventuale introduzione dell'aliquota IVA del 4 per cento si porrebbe in contrasto con la direttiva 92/77/CEE del 19 ottobre 1992, che, nel modificare la VI direttiva CEE (77/388 del 17 maggio 1977), ha consentito agli Stati membri di applicare, per il periodo transitorio, una aliquota inferiore al 5 per cento alle operazioni comprese nell'allegato H della stessa direttiva già assoggettate, alla data del 1° gennaio 1991, all'aliquota ridotta.

Considerato che il punto 4 dell'allegato H, contenente l'elenco delle forniture di beni e prestazioni di servizi suscettibili di essere soggetti ad aliquote IVA ridotte

(ma comunque non inferiori al 5 per cento), ricomprende gli apparecchi medici, il materiale ausiliario e gli altri strumenti medici, normalmente destinati ad alleviare o curare invalidità, per uso personale esclusivo degli invalidi (compresa la riparazione degli stessi), è evidente la estraneità dei caravan e degli autocaravan rispetto alle previsioni della norma comunitaria.

Inoltre, qualora si introducesse per tali operazioni l'aliquota del 4 per cento, emergerebbe un ulteriore profilo di violazione del diritto comunitario. Infatti, le cessioni di cui trattasi non erano soggette a tale aliquota alla data del 1° gennaio 1991.

Si tratta di una delle condizioni previste dalla direttiva citata, e questo è anche il motivo per cui, nella legge finanziaria per il 2001, la misura a beneficio degli autocaravan era stata limitata alla detrazione IRPEF al 19 per cento, ma non era stata estesa all'applicazione dell'IVA agevolata del 4 per cento. Le motivazioni di tale scelta, pertanto, rimangono le medesime di allora, quando era evidentemente in carica un altro Governo.

Per completezza di trattazione, vorrei segnalare che il Dipartimento per le politiche fiscali ha fatto inoltre presente che, nel corso della cinquantaquattresima riunione del comitato IVA, a livello europeo è prevalso l'orientamento secondo cui gli Stati membri possono, in linea di principio, applicare un'aliquota IVA ridotta ai prodotti specificamente destinati ai disabili (vale a dire attrezzature mediche ed altro analogo materiale sussidiario), generalmente acquistati o utilizzati, in via temporanea o permanente, soltanto da disabili per alleviare o curare i loro disturbi, restando quindi esclusi da tale agevolazione i prodotti generalmente utilizzati per altri scopi (quali, per l'appunto, gli autocaravan ed i caravan), come pure le altre attrezzature ed i materiali medici destinati ad uso generale, e non esclusivamente ai disabili.

Vorrei ribadire, pertanto, che si tratta non di una questione di risorse finanzia-

rie, ma di un vincolo comunitario, che non è stato modificato rispetto alle norme cui lei, onorevole Zanella, si riferiva.

Riguardo alla richiesta di detrazione del 19 per cento ai fini IRPEF, come ricordato dagli onorevoli interpellanti, l'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi (TUIR), come modificato dal decreto legislativo 12 dicembre 2003, n. 344, riconosce la detrazione del 19 per cento delle spese sostenute per l'acquisto dei mezzi necessari alla locomozione dei soggetti portatori di handicap con ridotte o impedito capacità motorie permanenti, tra i quali rientrano anche gli autocaravan, di cui all'articolo 54, primo comma, lettera m), del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (il nuovo codice della strada).

Come rilevato dal Dipartimento per le politiche fiscali, nell'ambito del citato articolo 15 del TUIR, il legislatore ha tassativamente elencato i motoveicoli e gli autoveicoli, di cui agli articoli 53 e 54 del citato decreto legislativo n. 285 del 1992, oggetto delle disposizioni agevolative, comprendendovi esclusivamente quelli che possono essere ritenuti mezzi « necessari alla locomozione ». Ciò in quanto, tra le misure a sostegno dei portatori di handicap, si è inteso ricomprendere anche quelle tese a facilitare l'autosufficienza e l'integrazione sociale dei predetti soggetti.

I caravan, invece, ai sensi dell'articolo 56 del richiamato decreto legislativo n. 285 del 1992 (il codice della strada si riferisce a tali mezzi all'articolo 56, mentre il TUIR disciplina tale materia agli articoli 53 e 54), sono rimorchi aventi speciale carrozzeria ed attrezzati per essere adibiti ad alloggio esclusivamente a veicolo fermo, e pertanto non sono autonomi mezzi di locomozione tali da assolvere le finalità richieste dal citato articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per avermi fornito una risposta molto articolata e che, all'interno della logica

stringente e talvolta mortificante delle norme fiscali, non può che essere condivisa. Infatti, quelli sono i vincoli che ci impone l'Unione europea, anche se ciò non significa che l'Italia non si possa muovere per modificare tali norme, nonché per farsi portavoce delle esigenze e delle aspettative provenienti dal mondo della disabilità.

Un altro discorso, invece, è quanto concerne le *roulotte* ed i caravan, sui quali intendo soffermarmi, che non godono di nessuna delle agevolazioni fiscali (riduzione dell'IVA e detrazione IRPEF) previste per le auto che le possono eventualmente trainare.

Secondo noi, un caravan, ancorché modificato in conformità alla legge sulle barriere architettoniche, per consentirne l'utilizzo da parte di un disabile — purché rimorchiato da auto adattata — dovrebbe avere lo stesso trattamento fiscale — ossia la detrazione IRPEF, ma sarebbe possibile pensare anche alla detrazione IVA — previsto per gli autocaravan. Ciò anche in considerazione di un motivo nettamente economico, dovuto al fatto che il costo del caravan è molto inferiore rispetto a quello del camper, con una notevole differenza di somme da detrarre. Questa ci sembra un'aporia, una contraddizione del sistema fiscale. Riteniamo che, almeno per quanto riguarda i caravan, si possa — senza dover considerare la mancanza di una previsione a livello europeo — accordare la detrazione IRPEF del 19 per cento.

Vorrei, tra l'altro, riflettere, assieme al Governo, sul concetto di necessità. Per quanto riguarda, infatti, un progetto complessivo di vita autonoma della persona disabile, la vacanza con il caravan è una necessità stringente, tanto quanto l'accesso alla scuola, l'accesso ai teatri, l'accesso a tutti i luoghi di piacere in cui le persone normodotate possono entrare con grande facilità. Per la persona disabile, invece, ogni volta è una lotta, una scommessa, un imbattersi in ostacoli che, almeno per quanto ci riguarda, dovrebbero assolutamente essere rimossi.

(Proposta del Governo di prolungamento della stagione venatoria – n. 2-01325)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01325 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, si è svolta oggi anche un'interpellanza del collega Onnis su un argomento che, in qualche modo, riguarda l'oggetto dell'interpellanza in esame.

Voglio, anzi tutto, dire che apprezzo la risposta del Governo rispetto alla collocazione, all'interno del rapporto tra Governo stesso, mondo della caccia, mondo dell'ambiente e mondo della scienza, dell'INFS.

Va premesso che, nel dicembre 2002, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha presentato all'Unione europea alcuni documenti che avrebbero dovuto dimostrare la legittimazione del prolungamento della stagione venatoria al mese di febbraio in Italia (è la *vexata quaestio* sulla quale, ormai da due anni, è ferma la Commissione agricoltura ed a cui faceva riferimento anche il collega Onnis). Bisogna considerare, inoltre, che tale documentazione è stata respinta dalla Commissione europea, perché ritenuta del tutto insufficiente e priva di validi supporti scientifici (ciò è stato sottolineato da tutti gli esponenti dell'opposizione, anche in sede di Commissione agricoltura).

Va, poi, detto che la direttiva europea n. 79/409, sulla conservazione degli uccelli selvatici, che rappresenta sicuramente una tra le più importanti fonti della legislazione ambientale, impone, quale obiettivo, il mantenimento delle popolazioni viventi, allo stato naturale, nel territorio del continente. Al centro della stessa direttiva vi è il divieto di esercizio della caccia nel corso delle fasi biologiche più delicate per la vita degli animali, ossia la riproduzione, la migrazione verso i luoghi di nidificazione, il periodo della nidificazione e quello della dipendenza.

La direttiva europea è accompagnata – come noto – dalla guida interpretativa alla

cosiddetta « direttiva uccelli », emanata ufficialmente (trattasi, quindi, di un documento ufficiale) dalla Commissione europea. Essa pone, come ulteriori elementi decisivi per la determinazione dei periodi di caccia, il fatto che non vi sia rischio di confusione con le specie simili, che versino cioè in uno *status* di conservazione sfavorevole e il fatto che si eviti il disturbo ad altre specie.

Quindi, ciò che è stato detto prima dal collega Onnis – lo dico sempre in premessa rispetto alle mie richieste – è assolutamente falso. Infatti, quelle specie non si possono cacciare, anche in base ad altri criteri, che non sono quelli a cui egli faceva riferimento: mi riferisco ai due parametri riportati nella guida. Mi chiedo il motivo per cui l'onorevole Onnis non li abbia letti: per quanto riguarda le specie simili, tali parametri sono rintracciabili al capitolo 2.6.3/13 e al capitolo 2.6.24/25 e, per quanto riguarda l'azione eventuale di disturbo, al capitolo 2.6.14/22 e al capitolo 2.6.25.

Questo per dire che, se vogliamo veramente essere trasparenti, attenti e precisi in ciò che si dice, bisogna anche sapere di cosa si parla. Nessuna delle specie migratorie, in base al combinato disposto del documento « Ornith » e della guida ufficiale possono essere cacciate se si prefigurano quelle condizioni.

Di più: ben undici specie dovrebbero essere cacciate entro la fine di dicembre e l'inizio di gennaio; mentre noi abbiamo fissato la data del 31 gennaio, che loro signori vorrebbero, invece, posticipare a febbraio e, magari, anche a marzo.

Alla fine del mese di luglio 2004, il Ministero delle politiche agricole e forestali, non contento della figuraccia fatta precedentemente, ha chiesto nuovamente alla Commissione europea un incontro. Si spera di spingere l'Europa ad acconsentire, per quanto riguarda l'Italia, alla proroga dei termini della stagione venatoria e, addirittura, all'apertura della caccia ad altre specie, che diventerebbero cacciabili.

Noi chiediamo con quali finalità specifiche gli incaricati del Ministero delle politiche agricole e forestali abbiano ri-

chiesto nuovi incontri a Bruxelles. Chiediamo se le richieste avanzate dal ministero per il prolungamento della stagione venatoria rispettino o vorranno rispettare i parametri che ho citato. Chiediamo se l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, unico organismo scientifico nazionale riconosciuto dalla legge, sia stato convocato in tali incontri (e credo che oggi il Governo convenga sulla necessità che incontri di questo tipo siano accompagnati dall'auto-revolezza e dall'autorità del parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica).

Chiediamo, infine, quali dati siano stati eventualmente forniti alla Commissione europea dai vari organismi competenti, dal momento che tutti i documenti scientifici a livello nazionale ed internazionale fino ad oggi escludono, per ragioni varie e legittime, la possibilità di poter esercitare in Italia la caccia sulle popolazioni naturali nel mese di febbraio.

Vogliamo anche sapere se si siano svolte riunioni tra i Ministeri delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio in materia, chi vi abbia partecipato e a quale titolo e se a tali incontri siano state convocate (come sarebbe dovuto avvenire) le associazioni ambientaliste, in particolare la LIPU (Lega italiana per la protezione degli uccelli), *partner* italiana della Birdlife international, associazione che possiede specifiche competenze ed è parte competente per i comitati scientifici a Bruxelles. Vorremmo sapere quale sia attualmente il ruolo del commissario dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, dal momento che è stato recentemente nominato il nuovo presidente dell'Istituto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, come premessa desidero far presente che il Ministero delle politiche agricole e forestali, ai sensi della legge nazionale venatoria n. 157 del 1992, formula proposte in materia di variazione

all'elenco delle specie cacciabili, di cui all'articolo 18 della citata legge, nell'ambito delle attività di coordinamento, di intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Di seguito si forniscono precisazioni riguardo ai singoli quesiti posti.

In merito ai così detti «incaricati» ministeriali, si fa presente che gli stessi hanno richiesto nuovi incontri a Bruxelles per approfondimenti con gli uffici competenti della Commissione al fine di giungere ad una soluzione che consenta, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale, un allargamento dei periodi di caccia, attualmente fermi al 31 gennaio.

Devo anche far presente che questi incontri si svolgono su richiesta della Commissione dell'Unione europea dato il *dossier* che è stato trasmesso al ministro Alemanno in data 30 marzo 2004.

L'Istituto nazionale per la fauna selvatica è stato non solo coinvolto in riunioni di coordinamento a livello ministeriale, ma anche invitato a partecipare a prossime ed eventuali riunioni a Bruxelles.

Infatti, i dati attualmente a disposizione sono quelli forniti dall'Istituto e confluiti nel documento della direttiva 79/409/CEE, documento ufficiale dell'Unione europea, in quanto approvato nel 2001 dal comitato Ornis.

Alle riunioni di coordinamento, che si sono tenute presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, si precisa che alle stesse hanno partecipato, oltre che i rappresentanti del Ministero e incaricati dello stesso ministro, anche rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nonché rappresentanti dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica in data 7 settembre 2004 (in particolare, il dottor Toso e il dottor Spina) e in data 28 settembre 2004 (il dottor Toso e il dottor Pensato). Il commissario dell'Istituto, quindi, ha preso parte ad una sola riunione.

Infine, si chiede di conoscere il ruolo del commissario dell'Istituto, dal momento che è stato nominato il nuovo presidente

dell'Istituto nella persona del dottor Giuseppe Di Croce, dal Consiglio dei ministri nella seduta n.171 del 24 settembre.

Al riguardo, si fa presente che la nomina del presidente non è ancora efficace, essendo tuttora in fase di registrazione presso l'organo di controllo.

La nomina del presidente dell'Istituto non è comunque sufficiente ad assicurare la funzionalità dello stesso, posto che risulta ancora in fase di costruzione il consiglio direttivo e di amministrazione; quest'organo, con il presidente, svolge funzioni di programmazione, indirizzo e controllo strategico dell'Istituto.

Ai sensi del nuovo statuto, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 aprile 2004, il consiglio direttivo è formato dal presidente dell'Istituto, che lo presiede e da quattro componenti, due designati rispettivamente dalla Conferenza Stato-regioni e dall'Unione delle province italiane, e due da nominare dopo aver sentito il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ed il Ministero delle politiche agricole e forestali.

Ne consegue che ci troviamo di fronte ad un procedimento complesso, il cui *iter* è in fase di svolgimento.

In tale contesto emerge chiaramente che la permanenza del regime commissariale fino al momento del perfezionamento del procedimento di costituzione del consiglio direttivo è indispensabile al fine di assicurare che la gestione ordinaria e straordinaria dell'Istituto non subisca pregiudizievoli soluzioni di continuità.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Non posso assolutamente ritenermi soddisfatta perché la risposta è piuttosto evasiva e copre una realtà molto più dura, che andrebbe resa finalmente trasparente.

Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad una strana situazione: l'Italia non si arrende di fronte al fatto che in Europa, rispetto alla caccia, le cose vadano in maniera completamente diversa. Ben 12

progetti di legge da due anni sono fermi in Commissione agricoltura. Siamo arrivati alla stesura di un testo unico, su cui l'opposizione si è assolutamente dissociata, il cui scopo è cacciare di più, cacciare più specie e passare alla doppietta selvaggia. Abbiamo una legge, la n. 157 del 1992, che segna già un punto di equilibrio e di incontro tra il mondo della caccia, il mondo dell'ambientalismo, il mondo dell'animalismo e quello dell'agricoltura. In Italia si vuole scardinare tale accordo.

Recentemente, è stato siglato a Bruxelles l'accordo tra la LIPU Birdlife e la FACE, la federazione europea dei cacciatori, alla presenza della commissaria europea per l'ambiente, quindi in una sede molto significativa. Questo evento — viene affermato nel comunicato della LIPU Birdlife — può cambiare profondamente la politica sulla conservazione degli uccelli, almeno per quanto riguarda la caccia.

Si deve rispettare, quindi, a mio giudizio, il livello più avanzato in Europa di mediazione. Invece, in Italia lo si vuole scardinare. Credo che il Governo dovrebbe dire una parola rispetto ad un procedimento parlamentare che rischia di sfuggire allo stesso buon senso.

La cosa clamorosa, tra l'altro, è che il Ministero delle politiche agricole e forestali, per due anni, ha rifiutato i dati europei Ornitho cercando di modificarli con nuovi dati e facendo carte false per non arrendersi ai dati scientifici. Ha fatto ciò con la sponda di esponenti autorevoli, come il relatore Onnis della Commissione agricoltura, che oggi ha spezzato l'ennesimo attacco all'INFS.

L'autorevole dottor Ferdinando Spina è un punto di riferimento non soltanto per il mondo dell'ambientalismo: lo è per il mondo della caccia, per quello dell'agricoltura, per la scienza. L'INFS, proprio come istituto nazionale fauna selvatica, deve essere salvaguardato da questi attacchi di bassissimo profilo. Ferdinando Spina, per chi non lo sapesse, è stato anche responsabile scientifico all'ultimo convegno mondiale di ornitologia, che si è svolto in Cina nel 2002: è un onore che mai era capitato all'Italia.

Quindi, dobbiamo stare molto attenti a come si parla delle autorità nel mondo della scienza, delle persone che possono dare veramente un contributo anche alla normazione. Al Governo ed alla Commissione abbiamo detto che, se si voleva cominciare a rivedere la n. 157 del 1992, si partisse da dati di realtà e da dati scientifici. Invece purtroppo è stato dato spazio a voci di « esperti » di parte, che avevano in qualche misura la funzione, all'interno della Commissione — purtroppo spesso al cospetto di disattenti colleghi —, di mescolare le carte e di confondere le idee, quando invece è tutto chiaro, è tutto trasparente, è tutto rintracciabile in documenti ufficiali, in norme vigenti e anche in risultati di studi, non ultimi quelli dell'INFS, ai quali la Commissione farà bene a fare riferimento, perché non si possono assolutamente *bypassare* i dati ufficiali dell'INFS (gli ultimi studi ai quali faceva riferimento anche il rappresentante del Governo).

Non si può scardinare una legge che potrà anche essere criticabile, ma non può essere assolutamente attaccata per quegli aspetti che sono molto efficaci e molto funzionali. Quindi, credo che l'atteggiamento antiscientifico dei tentativi di *deregulation* e di pressione che in questi giorni si sono operati, a discapito della scienza, della ricerca e dei dati scientifici, debba assolutamente essere bloccato.

Abbiamo visto in questi anni che i politici, purtroppo anche il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, e tanti altri colleghi, non vogliono assolutamente sottoporsi al vaglio del confronto con la realtà; una realtà che spesso si vuole manipolare e rimuovere e con la quale non ci si vuole confrontare. Anche recentemente, perfino da parte di un'associazione di cacciatori, l'Arcicaccia, abbiamo visto lanciare un appello in difesa dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, accompagnato da decine e decine di firme di scienziati, di esperti e di esponenti del mondo della scienza. Perché, al di là di ogni considerazione, al di là della polemica e al di là della battaglia politica, non si possono usare strumenti indegni e

soprattutto non si può togliere credibilità (rispetto a questo il Governo ha fatto oggi la propria parte e lo ringraziamo) ad organismo che dovrebbe essere al di sopra di tutte le parti.

Per questo, così come abbiamo salutato l'accordo stipulato pochi giorni fa a Bruxelles tra Birdlife e FACE, riteniamo sia arrivata l'ora che ciascuno faccia il proprio dovere, bloccando questo tentativo di modifica della legge n. 157, che ci condurrebbe definitivamente fuori dall'Europa e ci coprirebbe di ridicolo di fronte alla comunità scientifica mondiale.

**(Rinvio interpellanza urgente
Frigato n. 2-01329)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Frigato n. 2-01329 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 19 ottobre 2004, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3103 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, recante disposizioni urgenti in materia di accesso al concorso per uditore giudiziario (*Approvato dal Senato*) (5302-A).

— *Relatore:* Falanga.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3102 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni

alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (*Approvato dal Senato*) (5329).

— *Relatore*: Bruno.

3. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

STEFANI; VOLONTÈ; SINISCALCHI ed altri; COLA; ANEDDA ed altri; PISAPIA; PECORELLA; PISAPIA, GIULIETTI e SINISCALCHI; PISAPIA: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355-A).

— *Relatore*: Bertolini.

La seduta termina alle 18.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO BENITO SAVO SUL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862 ED ABBINATE

BENITO SAVO. Signor Presidente, prendo la parola per la nobiltà dell'argomento per esprimere il mio voto favorevole ad una riforma costituzionale equilibrata.

Si ripristina la sovranità dello Stato dopo le crepe formate dalla riforma dell'Ulivo, passata alla Camera con soli 4 voti, che ha generato contenzioso anche tra Stato e regioni.

La riforma in esame esalta il valore del cittadino elettore consentendo in periferia un controllo amministrativo con giudizio conseguente in termini di voto.

Essa celebra le singole comunità della nazione, da porsi in concorrenza positiva, ognuna con qualità culturali, geografiche e storiche proprie.

Esaltando la sussidiarietà verticale ed orizzontale, sotto l'occhio vigile dello Stato repubblicano, si concretizza la solidarietà nazionale.

Infatti, signor Presidente, la solidarietà giustifica la ragion d'essere dello Stato e la

sua funzione essenziale, esaltando i valori dei singoli nel libero confronto e il valore delle comunità in territori diversi.

Mentre la solidarietà è solo essa sostanza l'unità della nazionale, la diversità nostra è un valore che anima la sua democrazia.

Finalmente l'unità nazionale, dopo secoli di lotta, sarà il fenomeno popolare come sognava Ippolito Nievo dopo la spedizione dei Mille.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI PIERA CAPITELLI E WALTER TOCCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5303

PIERA CAPITELLI. Il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo non si è opposto con emendamenti all'articolo 1-*quater*, perché trattasi di un provvedimento finalizzato a ristabilire una situazione di equità tra lavoratori.

Tuttavia voglio evidenziare che ancora una volta il Governo entra in una materia di natura contrattuale e negoziale come ha già fatto con il decreto n. 143 e come sta facendo rispettivamente con il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti dell'università e il progetto di legge sullo stato giuridico dei docenti della scuola.

WALTER TOCCI. Presidente, mi è sembrata saggia la decisione del Governo di rimettersi all'Assemblea sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 3-*bis* con il quale il Governo intendeva togliere ai ricercatori lo status di dirigenti che essi hanno dal 2002.

Oggi il sottosegretario propone di declassare i ricercatori, ieri un altro sottosegretario disse il contrario e domani chissà.

Lo *status* contrattuale non può cambiare continuamente, né dipendere dal sottosegretario che si trova in seduta.

Con il nostro emendamento soppressivo abbiamo inteso proporre una pausa di riflessione a bocce ferme.

Proponiamo anzi di innovare profondamente la materia.

E di ciò vi è grande bisogno.

Infatti, da dieci anni si fronteggiano stancamente due posizioni.

Da un lato la posizione sindacale che nega lo status dirigenziale, con argomenti, a mio avviso, non pienamente convincenti.

Tuttavia, per me e per il mio gruppo, la posizione sindacale merita sempre molta attenzione, soprattutto, quando, come nel nostro caso, riguarda la materia strettamente contrattuale.

All'opposto è cresciuta l'illusione corporativa di essere equiparati ai dirigenti statali, come se questo salvasse i ricercatori dai tagli e dalle prepotenze che il governo porta avanti nel settore.

Rispetto alla tante corporazioni italiane, ben più forti e con poteri incisivi di condizionamento, questa sarebbe una Cenerentola travolta dalle scelte politiche.

In realtà entrambe le posizioni sono vecchie.

Noi proponiamo una riflessione più profonda.

Mettiamo prima la sostanza e poi la forma contrattuale.

Quale deve essere il rango e il prestigio sociale dei ricercatori italiani nei prossimi anni?

Secondo gli obiettivi di Lisbona dobbiamo raggiungere il 3 per cento degli investimenti della ricerca sul PIL.

Ma per tale meta non abbiamo ricercatori in numero sufficiente.

Studi recenti hanno dimostrato che anche se avessimo i fondi necessari non si potrebbe andare oltre il 1,7 per cento nel 2010 per carenza di ricercatori. Ne abbiamo pochi nei laboratori e ne sfornano pochi le nostre università.

Inoltre, se continuate a bloccare le assunzioni scoraggerete ancora di più i giovani ad intraprendere tale strada. Se si continua così, fra qualche anno dovremo chiamare i giovani ricercatori dai paesi in via di sviluppo.

La competizione tecnologica mondiale metterà sempre più a nudo la nostra penuria di scienziati.

Non siamo più nell'epoca industriale, quando si rischiava la scarsità di ferro e carbone. Nell'economia della conoscenza mancheranno i cervelli. E allora cosa possiamo fare per incoraggiare i nostri giovani? Dobbiamo innalzare la credibilità, la convenienza, il prestigio, il rango dei ricercatori.

Dobbiamo rendere tale mestiere più attrattivo. Mentre invece oggi altre professioni più ricche, avvocati, operatori finanziari, eccetera, promettono facili guadagni.

Si apra una discussione su questo. Il Governo proponga ai sindacati e alle Commissioni parlamentari un progetto sullo statuto dei ricercatori per affrontare tutti problemi.

Stipendi innanzitutto. Come si può fare ricerca con contratti precari e mille euro al mese?

Autonomia per i ricercatori, che devono avere fondi e libertà per portare avanti i propri progetti; diritti, per tutelarli dalle prepotenze del potere politico e di quello economico; mobilità professionale tra Enti, Università e istituzioni europee. Supporti per la formazione continua, eccetera.

Bisogna poi curare anche il prestigio sociale. Tutte le sere la televisione propone alle adolescenti il sogno di diventare veline. Quando si invieranno messaggi per valorizzare un mestiere bellissimo come il ricercatore, fatto di creatività e libertà, e tanto utile alle sorti del paese?

Discutiamo allora della sostanza. Ho proposto un ordine del giorno per impegnare il Governo a presentare un progetto di statuto dei ricercatori entro novanta giorni, accolto dal Governo. All'interno di questa discussione più ampia ci sarà modo di affrontare con i sindacati la questione della più efficace collocazione contrattuale, dell'inquadramento più adeguato ad attuare lo statuto dei ricercatori.

Ci vogliono soluzioni innovative sia rispetto al vecchio schema del comparto sia rispetto all'idea di staccare i ricercatori per portarli nell'ambito della dirigenza statale.

Forse bisogna trovare una soluzione intermedia, con un ruolo dirigenziale per i ricercatori e anche per i tecnici a fine

carriera, ma all'interno del comparto ricerca che deve rimanere unitario.

È solo un'ipotesi, ma non voglio invadere il campo. Saranno le relazioni sindacali a trovare soluzioni nuove ed efficaci.

L'importante è che lo status concreto e simbolico dei ricercatori diventi una priorità nei prossimi mesi.

Si conferisca prestigio all'antico mestiere del ricercatore.

Si convincano tanti giovani a percorrere questa avventura. Solo così l'economia e la cultura dell'Italia potranno prosperare.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,30.